

La Confesercenti studia le strategie di valorizzazione del commercio ambulante lughese

Mercato, si cambia ancora

Nel mese di settembre previsti nuovi trasferimenti nelle piazzole Imminenti lavori alla Rocca in piazza Martiri

LUGO - Il mercato settimanale del mercoledì a Lugo come risorsa economica e di immagine da salvaguardare, un tesoro per tutta la città da difendere e da incrementare in futuro. E' questo il pensiero della Confesercenti lughese che nei giorni scorsi è tornata sull'argomento a qualche mese di distanza dalla proposta di alcuni esponenti politici di raddoppiare l'appuntamento proponendo le bancarelle in piazza anche nella mattinata del sabato. L'idea è gradita ai cittadini ed un po' meno agli stessi ambulanti, già impegnati in altre città in quella giornata.



Due immagini del mercato nella città di Lugo

"Il mercato - si legge in una nota della Confesercenti diffusa anche sul sito Internet dell'associazione - è soggetto da diverso tempo a continue modifiche del proprio assetto, in particolare per situazioni contingenti dovute alla presenza di cantieri di lavoro in centro storico, ma anche per interventi e scelte ben precise dell'Amministrazione Comunale rispetto all'utilizzo

degli spazi oggi occupati dallo stesso mercato. Il Comune di Lugo infatti - prosegue ancora la nota - ha più volte manifestato le proprie intenzioni sull'utilizzo del loggiato del Pavaglione, scelto come luogo privilegiato degli eventi della città, non ultimo la fiera natalizia Lugo Dona, avanzando ipotesi di ricollocazione degli operatori ambulanti. Sono stati anche preannunciati imminenti lavori che interesseranno il fronte del-

la Rocca in Piazza Martiri per creare una zona verde di salvaguardia, col conseguente trasferimento degli operatori di questa area". A tutto questo si aggiungono poi le variazioni programmate tra poche settimane: "Nel mese di settembre - prosegue la Confesercenti - nuovi ed ulteriori trasferimenti interesseranno gli ambulanti del mercato, in conseguenza allo svolgimento della Fiera Biennale".

Come conseguenza di tutte queste valutazioni giunge logica una proposta di approfondimento: "In questo contesto l'Anva-Confesercenti - conclude la nota - ribadisce la nota - ribadisce la proposta di uno studio per analizzare e risolvere i problemi di cui soffre attualmente il mercato di Lugo e proporre interventi che gli garantisca stabilità ed integrazione con le altre forme di commercio in centro storico, tenendo conto della complessità

dei fattori che rendono vincente la tradizione del mercato ambulante". Si attende dunque ora un nuovo confronto con le istituzioni per la salvaguardia di un appuntamento che non solo rappresenta una base della tradizione lughese, ma anche un indotto economico di primo piano.

Marco Pirazzini

Divertimento e animazione per i bambini al Parco del Loto

Giocare con la natura

Un pomeriggio col Totem degli animali

LUGO - Proseguono anche nella giornata di oggi le iniziative di gioco e di animazione destinate ai bambini organizzate nella zona didattica del Parco del Loto di Lugo dal Comune di Lugo e tenute da due animatrici. Questo pomeriggio, a partire dalle 17, i più piccoli potranno giocare con "Il totem degli animali". Per costruire il totem si utilizzeranno scatole di diverse dimensioni che i ragazzi dovranno colorare e decorare con varie immagini di animali e terminato il lavoro si assembleranno le scatole per ottenere una coloratissima struttura attorno alla quale potersi sedere e, a suon di musica, partecipare a simpatici giochi.



Il Parco del Loto

Il successivo appuntamento sarà invece quello di gio-

vedi 15 agosto, sempre alle ore 17, con "Magici ronzii". Scopo di questo laboratorio sarà quello di far conoscere ai ragazzi il misterioso ed affascinante mondo degli insetti. I ragazzi saranno

coinvolti nella costruzione di un simpatico gioco denominato "Il ronzatore", e nella pesca da una scatola magica di modellini di insetti realizzati in scagliola da colorare. E' possibile accedere al Parco del Loto da via Foro Boario e da via Canale Inferiore a Destra. L'area verde rimarrà aperta, fino ad oggi, dal lunedì al venerdì dalle ore 16 alle 21, il sabato e la domenica dalle 10 alle 21. Dalla giornata di domani e sino a domenica 29 settembre, apertura dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 20, il sabato, la domenica ed il giorno di ferragosto dalle ore 10 alle 20. Iniziative, giochi e laboratori dedicati ai bambini proseguiranno tutti i giorni festivi fino al prossimo 29 settembre.

mar.pi.

Da domani fino al 14 agosto Ferragosto in vista, nuovi orari per TeAm

LUGO - In vista delle giornate centrali del mese di agosto la TeAm ha preannunciato nelle scorse ore alcune variazioni riguardanti gli orari di apertura degli uffici.

A partire dalla giornata di domani e sino al 14 agosto compreso, gli sportelli del Servizio Clienti rimarranno chiusi durante il pomeriggio. Questa riduzione d'orario interesserà in particolare i Comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Lugo e Russi, mentre gli orari di apertura del mattino non subiranno alcuna variazione. Inoltre, in queste giornate, gli operatori della TeAm rimarranno comunque a disposizione degli utenti al Numero Verde 800.505.858 ad orario ridotto dalle ore 8.30 alle 13.

Nella giornata di Ferragosto non si effettueranno poi servizi di spezzamento e di raccolta dei rifiuti, ricordando che tale sospensione riguarderà tutte le metodologie di raccolta, stazioni ecologiche comprese, applicate nei nove Comuni serviti da TeAm.

Venerdì 16 agosto infine, resteranno chiusi per tutta la giornata gli sportelli del Servizio Clienti di Lugo e Massa Lombarda, mentre sabato 17 toccherà a quelli di Bagnacavallo. In queste giornate la chiusura sarà rispettata anche dagli operatori del Numero Verde che sarà attivo solamente per le chiamate di emergenza. Il normale orario di apertura di tutti gli uffici TeAm riprenderà dalla settimana successiva.

Marco Pirazzini

PESANTI CRITICHE DA FORZA ITALIA

Liceo scientifico più grande:

«Il progetto è uno scempio»

«I guai per il verde lughese non sono finiti». Così si esprime il gruppo consiliare di Forza Italia sul progetto di ampliamento del liceo scientifico, attraverso l'espansione dell'edificio nel parco del Tondo. «Proprio per evitare questo scempio - dicono gli azzurri - avevamo proposto a suo tempo l'uso della palazzina ex Omni. Ma l'insensibilità della giunta provinciale, titolare dell'edificio, sta causando danni ancora peggiori rispetto a quelli immaginabili». Nel mirino di Forza Italia anche i Verdi, accusati di non muovere critiche. «La Provincia ha dovuto darci ragione costringen-

do la giunta lughese a rimangiarsi la delibera del 18 aprile che aumentava la superficie cementificabile attorno al Parco e soprattutto conteneva il perimetro dello specchio d'acqua esistente, da riposizionare secondo l'assessore Gioiellieri, addirittura da ridurre secondo l'assessore Cavina. La decisione della Provincia ha lasciato nel torto la giunta e quanti, come i verdi, stanno forse considerando più importante l'avvicinamento al rinnovo amministrativo del 2004, tanto sono attenti a non muovere la minima critica alla giunta, anche se giustificata».

m.s.

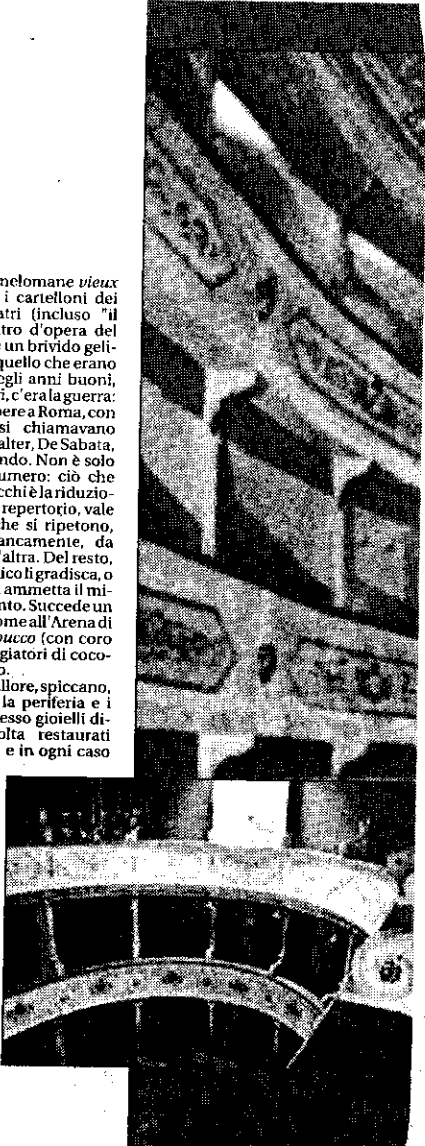
Quando il melomane *vieux jeu* legge i cartelloni dei nostri teatri (incluso "il più grande teatro d'opera del mondo"), sente un brivido gelido. E ripensa a quello che erano i programmi negli anni buoni, anche se, magari, c'era la guerra: trentacinque opere a Roma, con direttori che si chiamavano Furtwängler, Walter, De Sabata, e via rimpiangendo. Non è solo questione di numero: ciò che oggi balza agli occhi è la riduzione al cosiddetto repertorio, vale a dire a titoli che si ripetono, sempre più stancamente, da una stagione all'altra. Del resto, pare che il pubblico li gradisca, o almeno che non ammetta il minimo allargamento. Succede un po' dovunque come all'Arena di Verona: o il *Nabucco* (con coro bissato) o i mangiatori di cocomero si eclissano.

Fra tanto squallore, spiccano, da alcuni anni, la periferia e i piccoli teatri, spesso gioielli dimenticati, talvolta restaurati esemplarmente, e in ogni caso assai solerti nel proporci inconsuete delizie. Il fenomeno si verifica in tutta Italia, coinvolgendo persino villaggi: ma si sa che, a suo tempo (cioè quando l'opera fioriva), i maggiori di qualsiasi borgo - si pensi solo alle Marche, alla Toscana, all'Umbria - esigevano la presenza d'un teatro, accanto alle accademie e ai caffè.

Fra le sorprese abbastanza recenti, il caso di Cagliari è certo il più clamoroso: buona orchestra, coro agguerrito e, ogni anno, perlustrazioni di direttori noti magari alla lettura (quando non siano testi

scomparsi anche dai cataloghi), ma ammutoliti da decenni: vi abbiamo ascoltato partiture (Wagner giovane, Smetana, Ciaikovski, Granados) in cui mai ci era occorso di imbatterci. La festa continua.

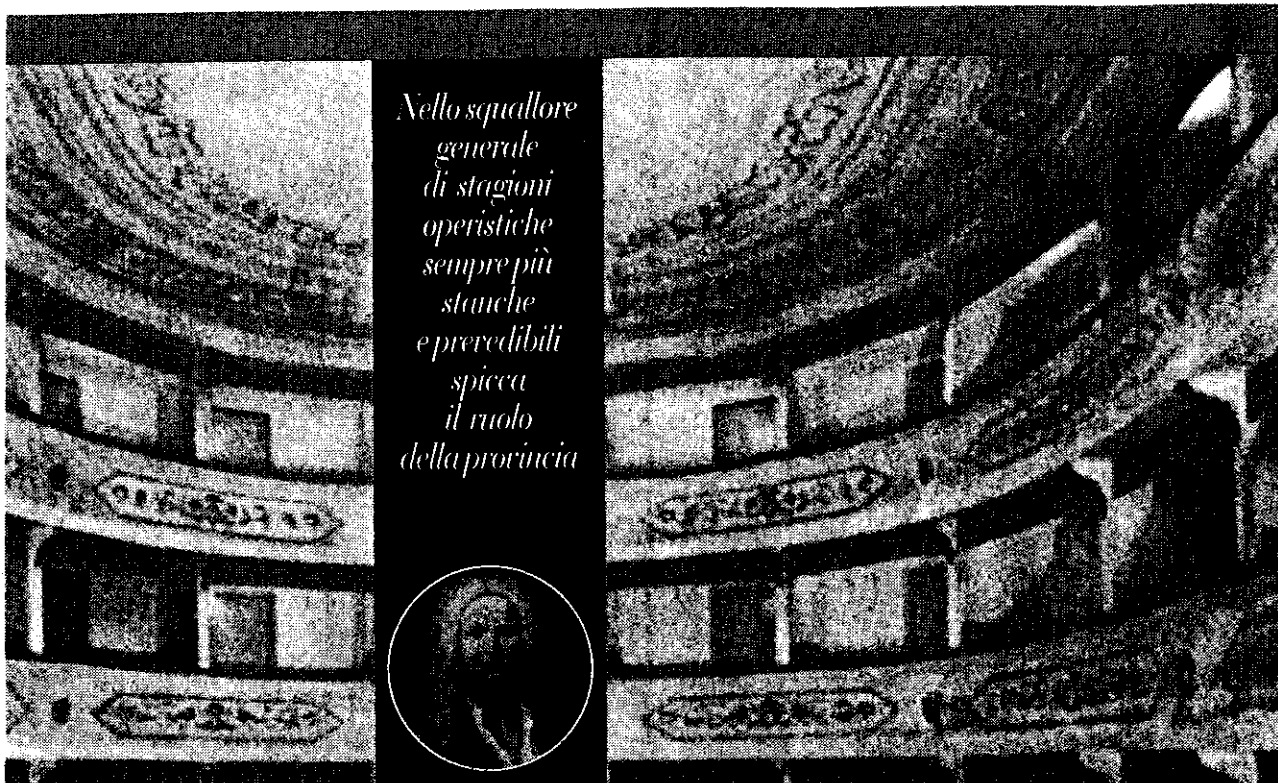
I minuscoli teatri della felice provincia sono anche più imprevedibili. Lugo anzitutto, poi lesi in compagnia di Maiolati (nome a noi noto solo come patria di Spontini, e causa di stupore, dovendosene verificare il formato mignon); si aggiungono Arcevia, Fabriano, Monsano,



In anni ormai lontani era possibile, nello stesso programma, ascoltare, a Roma o a Milano, direttori come Furtwängler, Walter, De Sabata. Ma oggi nelle grandi città tutto è ridotto a repertorio monotono e scadente

Montecarotto, Monte San Vito, San Marcello; lo splendido Palazzo ducale di Martina Franca, che ci rivela ogni anno opere francesi ascoltate finora in disco, quando ci sia; e altri luoghi ancora. Anni fa, Montecarlo in Lucchesia, e di tanto in tanto qualche risorto tempio. Furono, quasi tutti, costruiti fra il Settecento neoclassico e il primo Ottocento, e aperti, allora, a voci leggendarie, che non ne disdegnavano certo le intrepide ribalte; e testimoniano gloriosamente di un Paese anteriore all'era delle ideologie, degli eroismi e delle fisime: la sublime Italia che sembra chiudersi con l'età di Monti e Leopardi, ignara d'elmi di Scipio: Rossini, semmai, in un momento di puntuta





Nello squallore generale di stagioni operistiche sempre più stanche e prevedibili spicca il ruolo della provincia



L'interno del Teatro dei Differenti, a Barga (Lucca). Al centro Antonio Vivaldi. In basso, da sinistra, il Teatro di San Marcello (Ancona) e il Teatro Ducale di Martina Franca

Simili testi possono solo ammettere due versioni interpretative: un'adunata di assi (soprannistie contraltisti americani, controtenor inglesi, *hautes-contre* pescati magari in Albania, o a Manila, e tutti adeguatamente pagati); cose per Salisburgo, ovvero giovani volenterosi, esordienti, come nel nostro caso assai vivaci e agguerriti, e affidati alle grinfie sicure del direttore, Federico Maria Sardelli. Dove poi ambientare la bella storia resta problema aperto: a Ferrara, nelle Ardenne, nel Catajo, nell'aurea Cipango, ovvero a Barga? Va bene tutto, stante la gradevole futilità del soggetto. E allora, niente costumi ma abiti di tutti i giorni, con qualche tocco di bizzarria o, per dirla più vivaldianamente, di stravaganza. Così si è proceduto, con nostro quasi costante diletto.

Adesso, dallo stesso Sardelli, attendiamo un'edizione dell'opera: con testo depurato dagli innumerevoli refusi ed errori di quello offertoci, ove fra l'altro vi sono versi (vogliamo dire non, versi) ignoti alla tradizione italiana. Cari ragazzi, non si possono copiare le parole dalla partitura: a non, dir altro, spesso il canto ne replica qualcuna, e allora sono, metricamente grossi guai, pasticciacci brutti.

Più accalare, anche in sede prestigiose che il centro secco si ottenga con un concerto: sfida fra le più ardue, stante il logorio delle consuete proposte. È successo peraltro con i Balili veneziani, temprati dai virtuosi di Treviso, che si fregiano del nome di Sonatori de

PICCOLI TEATRI PER ESIGENTI MELOMANI

MARIO BORTOLOTTI

Per fortuna una serie di minuscoli spazi nati quasi tutti tra il Settecento e l'Ottocento e restaurati più o meno recentemente, stanno assolvendo a un compito culturale notevole come nel caso del festival di Braga

malizia, l'elmo attribuiva al giovane Verdi, bravo davvero, ma resilo a toglierselo mai di testa.

Possiamo aggiungere a questa ammirata lista i nomi di città più cospicue, che si apprestano a rientrare in agone: Rimini, ci vien detto, ed Ancona, ci affrettiamo a riprendere l'innodia elevata ai piccoli centri.

Difficile immaginare qualcosa di più minuto di Barga. Qualche anno fa, da incalliti ignoranti, ne ignoravamo persino la realtà, immaginandola come uno strano luogo, ove le cinciallegre, di professione taglialegna ci assicura Zvani, cantano "tienti a su", lo sgricciolo "tr tr tr terit tirit", il pettirosso "scisci sci". Invece non li abbiamo sentiti affatto, limitandoci ad am-

mirare la casa del poeta (che Gianfranco Contini dice incantevole, ma la cui tristezza accora il devoto visitatore) e, la sera, a farci frastornare da insolenti gruppetti rock: uno "zunnene zunnene": di serenata, come si legge in un testo sconosciuto rivelatoci, ovviamente, da Cesario Garboli. Era la festa delle piazze, e santa pazienza.

Ma a due passi dagli inarmonici fragori (che peraltro scatenavano il dimenio di ragazzotte dominate da qualche Dioniso rionale) ecco la mirabile sorpresa: un teatro d'opera, perfettamente riaggiustato, e pronto ad accogliere gli *happy few* locali, più taluni errabondi entusiasti, e persino qualche critico di Milano o Roma, deciso a risalire il

Serchio e ascendere la collina, come richiesto al commiato di *Alecyone*, quello con la rima cesio-etesio rubata al Falstaff; ma si sa che anche gli esteti erano pur sempre figli strapaesani del Paese del Melodramma.

Barga, dunque, aspira ad essere, ed è, centro di un festival, secondola moda che ne fa spuntare in ogni borgata. Ma, a differenza di modesti paesi in cui poi si ascolta una professoressa di pianoforte locale nelle Ballate di Chopin, o una collega soprano in "O mio babbino caro" qui si fa sul serio.

Un convegno musicologico, anzitutto, intitolato a Vivaldi e Ariosto. Ci sia lecito osservare che l'ordine meglio era rovesciarlo: per ragioni alfabetiche,

cronologiche, e soprattutto, reverenziali: Vivaldi è compositore di strepitoso successo; non c'è zulu che non ne ascolti l'eterno allegro battendo il piedone sull'immutabile ritmo: infine, davanti al divino Ludovico, un posteggiatore. E tuttavia, abbiamo sentito almeno una relazione di notevole interesse.

Poi, la sera, la novità: l'*Orlando Furioso*, composto dal Preterosso su libretto di Grazio Braccioni, e rappresentato in Venezia al Teatro S. Angelo nell'autunno 1727.

Quale intraprendente faccendiere doveva essere l'illustre prelato! Quale inaudita facilità nel ripetere, senza troppo annotare, i suoi modesti schemi.

E tuttavia, non mancava cer-

to di estro, specie di quella sottocategoria veneziana che ne è il *morbin*: e morbina si può davvero dire questa sua fatica operistica, che di fatica propriamente detta gliene dovette richiedere assai poca. Per contro la facilità di mano è ben evidente. Si tratta al solito d'una sfilza di sole arie, che impegnano un discreto numero di cantanti a ripetere, ma senza eccessi di fedeltà, taluni intrighi del poema. Ma gli avvenimenti in sé non interessano: sono mere occasioni per abbandonarsi melodici assai accattivanti, ovvero virtuosismi pericolosissimi. E, in un caso almeno, per un'aria con flauto obbligato in cui brilla la virtù principe del nostro musicista: la squisita decorazione.

la gioiosa marca: tempi quelli, certo, anche più fastosi. Hanno eseguito musiche rare, e rarissime, di età barocca: Merula, Marini, Cavalli, Pesenti, Real, concordandosi con una *Sonata* di Vivaldi ancora, e il brillante *Concerto per liuto ed archi*: in esso, si è ammirata la bravura di Giancarlo Rado, che l'ha eseguito sull'arciliuto. Ma tutti meritano il più vibrante elogio: Giorgio Fava, Giovanni Dalla Vecchia, Walter Veldelido, Gianpiero Rosato: distributori di gioiosità o, senz'altro, di gioia.

